

La mobilità professionale non decolla

LINK: <https://www.italiaoggi.it/news/la-mobilita-professionale-non-decolla-201811271800339881>



NEWS TUTTE LE NEWS INDIETRO 27/11/2018 17:54 politica La mobilità professionale non decolla In 20 anni soltanto 660mila richieste di esercitare all'estero la professione. I dati del Rapporto 2018 sulle libere professioni in Italia, curato dall'Osservatorio delle libere professioni di **Confprofessioni** Condividi su Facebook Condividi su Twitter Condividi via email Condividi su Google+ Condividi su Linkedin Condividi su WhatsApp Commenta Stampa Riduci carattere Ingrandisci carattere Vota 0 Voti Non fa breccia nei professionisti il desiderio di esercitare la professione oltre confine. Tra il 1997 e il 2017 sono state, infatti, poco più di 660mila le richieste di approvazione per l'esercizio della propria attività professionale in un altro paese europeo. Dato contenuto nel Rapporto 2018 sulle libere professioni in Italia, curato dall'Osservatorio delle libere professioni di **Confprofessioni**, che conferma come il dato su base annua non arrivi a sfiorare l'1% della popolazione professionale in Europa. Tra le mete più gettonate la Germania che si conferma il Paese che più sostiene la domanda di mobilità internazionale di professionisti, con circa 80 mila richieste. Segue la Polonia, con poco più di 65 mila e quindi la Spagna (quasi 56mila). Le richieste dei liberi professionisti italiani sono state circa 39mila (poco più di 32 mila quelle approvate): numeri che collocano il nostro Paese al 5° posto nella classifica della mobilità transnazionale delle libere professioni. Numeri al di sotto della media europea. Il Paese di destinazione più gettonato è il Regno Unito verso il quale è diretto 1/4 dei flussi in uscita. Ma attraggono anche Norvegia e Svizzera, che raccolgono rispettivamente il 14% e il 10% dei flussi in uscita. L'Italia rappresenta una destinazione minore, ponendosi al 9° posto, con una quota inferiore al 4%, mentre invece i professionisti italiani che decidono di stabilirsi in un altro Paese puntano sul Regno Unito e sulla Svizzera, mete preferite in particolare di medici, infermieri e specialisti della formazione. «Siamo ancora lontani dalla realizzazione di un effettivo mercato europeo delle professioni», commenta il presidente di **Confprofessioni**, **Gaetano Stella**. «Il processo di armonizzazione avviato dall'Unione europea con la Direttiva 2005/36/CE sul riconoscimento delle qualifiche professionali incontra ancora oggi parecchi ostacoli a livello dei Paesi membri».

Professionisti, non decolla la mobilità in Europa

LINK: https://www.casaclima.com/ar_36898__professionisti-non-decolla-mobilita-europa.html

Progettazione efficace della sicurezza nei luoghi di lavoro:... Professionisti, non decolla la mobilità in Europa Negli ultimi 20 anni sono solo 660 mila le richieste di esercitare la professione in un altro paese europeo. I tedeschi si muovono di più, ma il Regno Unito resta la meta più gettonata. **Confprofessioni**: ancora troppi ostacoli burocratici Martedì 27 Novembre 2018 Tweet La mobilità dei professionisti in Europa non decolla. Tra il 1997 e il 2017 sono state poco più di 660 mila le richieste di approvazione per l'esercizio della propria attività professionale in un altro paese europeo. È quanto emerge dal Rapporto 2018 sulle libere professioni in Italia, curato dall'Osservatorio delle libere professioni di **Confprofessioni**, che conferma come il dato su base annua non arrivi a sfiorare l'1% della popolazione professionale in Europa. «Siamo ancora lontani dalla realizzazione di un effettivo mercato europeo delle professioni», commenta il presidente di **Confprofessioni**, GaetanoStella. «Il processo di armonizzazione avviato dall'Unione europea con la Direttiva 2005/36/CE sul riconoscimento delle qualifiche professionali incontra ancora oggi parecchi ostacoli a livello dei Paesi membri e, in alcuni casi, delle stesse categorie professionali che troppo spesso si trovano di fronte al muro della burocrazia». Entrando nel dettaglio del Rapporto 2018, è la Germania il Paese che più sostiene la domanda di mobilità internazionale di professionisti, con circa 80 mila richieste. Segue la Polonia, con poco più di 65 mila e quindi la Spagna (quasi 56mila). Le richieste dei liberi professionisti italiani sono state circa 39 mila (poco più di 32 mila quelle approvate): numeri che collocano il nostro Paese al 5° posto nella classifica della mobilità transnazionale delle libere professioni, sotto la media europea, e che conferma la bassa propensione dei professionisti italiani a spostarsi in Europa. In generale, il Paese di destinazione più gettonato è il Regno Unito: 1/4 dei flussi in uscita è diretto oltremontana. Seguono, in termini di attrattività per i professionisti europei, Norvegia e Svizzera, che raccolgono rispettivamente il 14% e il 10% dei flussi in uscita. L'Italia rappresenta una destinazione minore, ponendosi al 9° posto, con una quota inferiore al 4%, mentre invece i professionisti italiani che decidono di stabilirsi in un altro Paese puntano sul Regno Unito e sulla Svizzera, mete preferite in particolare di medici, infermieri e specialisti della formazione.



GAETANO STELLA PRESIDENTE CONFPROFESSIONI

APPROFONDIMENTI

Eco



73

RUFFO
UNA SOGMATA IN MOTO
CON UNA FIERA RECORD



75

ACMI
UN RIFERIMENTO COMUNE
PER CHI LAVORA NEL CREDITO



76

ARFARAS
ALL'ITALIA SERVONO
+INVESTIMENTI E -TASSE



80

LIUC
CRESCITA A DOPPIA CIFRA
PER LE MATRICOLE



81

AIFI
LA FINANZA STA CAMBIANDO
I CLIENTI NE APPROPFITTO



82

ANDAF
QUANTO PESA SULLA REALTÀ
LA PRODUZIONE DELL'ON-LINE

PROFESSIONISTI, AVANTI CONTROCORRENTE

Dal Congresso di **Confprofessioni** emerge un settore vitale, nonostante la crisi e la burocrazia. Si punta su welfare e innovazione

di **Giovanni Francavilla**

La presenza di liberi professionisti è un indicatore della ricchezza economica. «Salvo alcune eccezioni», puntualizza il presidente di **Confprofessioni**, **Gaetano Stella** «esiste una stretta relazione tra Pil pro capite e incidenza dei liberi professionisti: nei Paesi più ricchi si riscontra tendenzialmente un maggior ruolo e contributo delle libere professioni».

E se in Europa il popolo dei professionisti cresce a ritmo sostenuto, superando la soglia di 5,6 milioni nel 2017, è proprio l'Italia il Paese dove si concentra il maggior numero (1,4 milioni).

È uno dei dati più sorprendenti del Rapporto 2018 sulle libere professioni in Italia, curato dall'Osservatorio diretto da Paolo Feltrin, che ha fatto sgranare gli occhi ai politici e alle centinaia di professionisti accorsi a Roma lo scorso 6 novembre per il Congresso nazionale di **Confprofessioni**, che ha messo in luce i punti di forza e di debolezza di un settore che in Italia muove un giro d'affari di oltre 207 miliardi di euro, pari al 12,4% del Pil.

Sarà forse il senso di responsabilità di chi vive tra l'incudine di un mercato complesso e il martello di una burocrazia asfissiante, ma i professionisti italiani sono una realtà econo-

mica più forte della crisi, più resistente di una politica che «non sempre ha saputo cogliere il valore e il peso delle categorie professionali», dice **Gaetano Stella**.

«Il professionista deve affrontare un mondo di leggi farraginose e con continui cambiamenti» ha riconosciuto il ministro per gli Affari regionali, **Erika Stefani**, dal palco del Congresso di **Confprofessioni**.

Le misure fin qui messe in campo non sono riuscite a dare organicità al settore e il processo di semplificazione invocato dai professionisti si muove a piccoli passi. Mercato del lavoro, rapporto con la pubblica amministrazione e fisco restano i principali nodi che imbrigliano l'attività dei professionisti. E mentre il ministro della Pubblica Amministrazione, **Giulia Bongiorno**, annuncia una «rivoluzione culturale all'interno della PA attraverso il ricambio generazionale e la digitalizzazione», la presidente della commissione Finanze della Camera, **Carla Ruocco**, strappa applausi rilanciando l'idea, già avanzata da **Confprofessioni**, che «lo Statuto del contribuente deve assurgere a norma di rango costituzionale».

In un paese ingessato da una stratificazione normativa e fiscale, nonostante tutto, i pro-

in collaborazione con CONFPROFESSIONI

fessionisti vanno avanti, controcorrente. Dal Congresso di **Confprofessioni** emerge come regolazione del mercato del lavoro, welfare e innovazione digitale siano gli strumenti che hanno permesso alle categorie di attraversare la crisi e che oggi rappresentano il trampolino per proiettarsi verso le sfide del futuro. Ma c'è ancora molto lavoro da fare. A cominciare dal disboscamento della giungla di contratti che caratterizzano il settore dei servizi. Il segretario confederale della Cgil, Franco Martini, non usa mezzi termini per dire che «il Ccnl degli studi professionali è un laboratorio di innovazione culturale e sindacale», mentre il presidente del Cnel, Tiziano Treu, annuncia un po' di pulizia nel settore dei servizi: «Abbiamo un numero infinito di contratti collettivi che non si sa chi e quanto rappresentino» dice Treu «e

noi stiamo cercando di ridurli». Se da un lato si lavora per mettere ordine nella rappresentanza e garantire una regolazione del lavoro universalistica, aperta a tutte le componenti del lavoro autonomo, dall'altro l'obiettivo è quello di coniugare le diverse forme di welfare con l'innovazione digitale.

E mentre prende quota il progetto di una piattaforma digitale per i servizi, l'attenzione di **Confprofessioni** è rivolta al potenziamento del welfare integrativo, in particolare sull'assistenza sanitaria integrativa rivolta anche alla non autosufficienza perché, come spiega Alberto Brambilla, presidente del Centro studi e ricerche di Itinerari previdenziali, «Il welfare integrativo è l'unica via d'uscita per far fronte all'invecchiamento della popolazione e alla transizione demografica».



L'INTERVISTA

SI RESPIRA UN'ARIA DI CAUTO OTTIMISMO ALL'ASSISE DI CONFPROFESSIONI. Il Rapporto 2018 sulle libere professioni traccia un settore che guarda al futuro, puntando sul welfare e sul digitale.

Presidente Stella, quale quadro emerge dal Rapporto 2018 sulle professioni?

Abbiamo raccolto numerosi segnali di una ripresa del settore. Possiamo citare l'aumento del numero degli iscritti agli ordini e alle casse professionali, come pure la consistenza dei liberi professionisti in attività e dei datori di lavoro. Dati che confermano come negli ultimi dieci anni i liberi professionisti siano l'unica componente del mercato del lavoro che ha retto gli urti della crisi economica.

Professionisti più forti della crisi?

È evidente come negli ultimi dieci anni la crisi economica abbia intaccato nel complesso i redditi, ma alcune professioni sono state più rapide a intercettare i segnali di cambiamento dettati dall'evoluzione del mercato dei servizi e a riposizionarsi su attività più remunerative. Il risultato è che negli ultimi quattro anni si registra una crescita media dei redditi.

Una crescita frenata, però, da troppa burocrazia e misure poco coerenti per lo sviluppo delle professioni.

La burocrazia è la causa principale che frena non solo l'attività dei professionisti, ma soprattutto l'economia del Paese. Gran parte della nostra azione istituzionale consiste proprio nel sollecitare la politica verso una semplificazione normativa e fiscale. Gli interventi del ministro Giulia Bongiorno e del ministro Erika Stefani, presenti al nostro Congresso, si muovono in questa direzione. Bisogna poi riconoscere che alcune misure dell'attuale governo hanno risposto alle nostre istanze, penso per esempio all'abolizione dello split payment e all'estensione delle agevolazioni ai giovani professionisti previste dal provvedimento Resto al Sud.

Quali indicazioni sono emerse dal Congresso per consolidare lo sviluppo?

I professionisti ci chiedono anzitutto di intensificare la nostra azione di lobbying chiara e trasparente nei confronti della politica; ma ci chiedono anche strumenti sempre più innovativi nell'ambito del mercato del lavoro, del

IL RAPPORTO 2018 IN PILLOLE

I professionisti. Nell'Unione europea si contano 5,6 milioni di liberi professionisti. L'Italia si conferma, tra i 28 Paesi dell'Ue, quello che conta il maggior numero di liberi professionisti (1,4 milioni). Il primato italiano in Europa è confermato anche dal rapporto tra numero di liberi professionisti e popolazione: 17 liberi professionisti ogni mille abitanti. **I settori trainanti.** Il settore con il numero più elevato di professionisti in Italia è quello giuridico: tra avvocati e procuratori legali si contano circa 200 mila unità. Seguono i medici con 139 mila e i consulenti aziendali che si attestano a 119 mila. A crescere è anche il settore femminile, che registra un aumento di 176 mila unità contro le 80 mila maschili negli ultimi otto anni.

Il business. Il volume di affari dei professionisti è passato dai 188 miliardi del 2011 ai 207 miliardi del 2016, pari al 12,4% del Pil. Il reddito medio dei professionisti (riferito solo ai soggetti interessati agli studi di settore) al 2016 è pari a 52 mila euro. Tuttavia, permane un profondo divario tra le professioni: si passa dai 22 mila euro annui degli studi di psicologia ai 285 mila delle attività notarili.

welfare integrativo e dell'innovazione digitale.

Su questo fronte qual è la risposta di Confprofessioni?

Intanto, attraverso la contrattazione collettiva siamo riusciti a costruire una fitta rete di tutele di welfare che va oltre la figura del dipendente e arriva agli stessi professionisti datori di lavoro. Il nostro compito fondamentale resta quello di regolazione delle attività negli studi professionali, sperimentando e innovando le diverse opportunità che emergono dall'evoluzione normativa e di mercato. In questo senso, abbiamo raccolto anche la sfida digitale e a breve lanceremo una piattaforma universale di servizi di welfare integrativo rivolta a tutta la popolazione dei liberi professionisti.

Confprofessioni: liberi professionisti poco mobili nell'UE

LINK: <http://www.ipsoa.it/documents/lavoro-e-previdenza/professioni/quotidiano/2018/11/28/confprofessioni-liberi-professionisti-mobili-ue>



Il Regno Unito è la meta più gettonata - 27 Novembre 2018 Ore 18:59 **Confprofessioni**: liberi professionisti poco mobili nell'UE Professioni Condividi Facebook Twitter LinkedIn Google+ Mail WhatsApp Non decolla la mobilità dei liberi professionisti in Europa. Negli ultimi 20 anni sono solo 660 mila le richieste di esercitare la professione in un altro paese europeo. Il Regno Unito resta la meta più gettonata raccogliendo un quarto dei flussi totali, seguito da Norvegia e Svizzera. Sono i dati raccolti nel Rapporto 2018 di **Confprofessioni**. Il Presidente Stella ha dichiarato: 'Il processo di armonizzazione avviato dall'Unione europea con la Direttiva 2005/36/CE sul riconoscimento delle qualifiche professionali incontra ancora oggi parecchi ostacoli'. Sullo stesso argomento Privacy & Audit € 35,00 (-10%) € 31,50 eBook - Decreto Dignità. Come cambia il mercato del lavoro € 19,90 Diritto & Pratica del Lavoro € 385,00 Resta 'timida' la mobilità dei professionisti negli altri Paesi UE. Tra il 1997 e il 2017 sono state presentate soltanto 660 mila richieste di approvazione per l'esercizio della attività professionale in un altro paese europeo. Questi i dati esposti nel Rapporto 2018 sulle libere professioni in Italia, curato dall'Osservatorio delle libere professioni di **Confprofessioni**. 'Siamo ancora lontani dalla realizzazione di un effettivo mercato europeo delle professioni», commenta il presidente di **Confprofessioni**, **Gaetano Stella**. «Il processo di armonizzazione avviato dall'Unione europea con la Direttiva 2005/36/CE sul riconoscimento delle qualifiche professionali incontra ancora oggi parecchi ostacoli a livello dei Paesi membri e, in alcuni casi, delle stesse categorie professionali che troppo spesso si trovano di fronte al muro della burocrazia'. La Germania è il Paese che più sostiene la domanda di mobilità internazionale di professionisti, con circa 80 mila richieste, seguito dalla Polonia e dalla Spagna. L'Italia si attesta al quinto posto, sotto la media europea. Il Paese di destinazione più 'gettonato' è il Regno Unito, che raccoglie un quarto dei flussi totali, seguito da, Norvegia e Svizzera. L'Italia rappresenta una destinazione minore, ponendosi al 9° posto, con una quota inferiore al 4%. A cura della Redazione Copyright © - Riproduzione riservata